**Guida alla lettura-meditazione del Vangelo secondo Luca**

**Scheda n. 1**

**Predicazione di Gesù nella sinagoga di Nazareth: Lc. 4,14-30**

*Premessa.*

 Dopo il vangelo dell’infanzia, Luca, seguendo lo schema degli altri due sinottici, introduce il ministero pubblico di Gesù con tre scene, dedicate a Giovanni Battista, il battesimo di Gesù e le tentazioni. Poi c’è l’inizio vero e proprio del ministero di Gesù: a Nazareth, con l’intervento nella sinagoga. L’attività itinerante di Gesù in Galilea consiste prima di tutto nel suo insegnamento, sotto l’azione dello Spirito con cui era stato consacrato al Giordano. Se Giovanni predicava nel deserto, aspettando che la gente accorresse a lui, Gesù va incontro alla gente, va là dove la gente vive: predica nella sinagoga, poi nei villaggi, lungo le strade, nelle piazze e infine nelle case. Gesù vuole raggiungere l’uomo in tutti i contesti di vita: l’ambito religioso, civile, privato. Quanto al contenuto di tale predicazione, Luca tralascia l’invito alla conversione (tipico del Battista) per concentrare l’attenzione del lettore sul cuore del messaggio di Gesù: l’annuncio di salvezza ai poveri e agli afflitti.

*Lettura e analisi del testo.*

 È chiaro, nel testo lucano (v. 15), che questo non è il primo episodio della vita pubblica di Gesù, che è iniziata altrove (v. 14 e 23), ma è un episodio paradigmatico, quasi un riassunto della vicenda-Gesù, perché fornisce una chiara indicazione di chi egli è, dei contenuti del suo annuncio e delle conseguenze presenti e future. Possiamo notare che tutti e quattro gli evangelisti, quando devono scegliere l’episodio con cui cominciare il loro vangelo, fanno scelte diverse. Marco (1,15) sceglie la proclamazione del Regno di Dio e l’invito alla conversione, Matteo (4,17) l’invito alla conversione seguito subito dalle Beatitudini; Giovanni (1,35-51) il passaggio di consegne tra il Battista e Gesù.

 “Venne a Nazareth… di sabato entrò nella sinagoga”: Luca ci ha già detto che Gesù era stato allevato ed era cresciuto a Nazareth. Qui, come tutti i maschi, a partire da tredici anni aveva frequentato la sinagoga per la preghiera del sabato. Su invito del presidente, ogni maschio, dopo aver letto la Scrittura, poteva prendere la parola.

 La liturgia sinagogale aveva uno schema fisso. Cominciava con la recita dello Shemà (Dt 6,4-9) per professare l’unicità di Dio, seguita da altri testi e dalla preghiera delle Diciotto benedizioni. Si leggevano poi, dalla Scrittura, un brano del Pentateuco (Torah) e un passo dei profeti. Il testo ebraico (lingua non più in uso) veniva poi parafrasato in lingua aramaica (la lingua del popolo) e commentato.

 A Gesù viene dato il rotolo di Isaia. Il testo era scritto su un rotolo di pergamena, arrotolato su due bastoni di legno. Gesù sceglie Is. 61,1-2a, che, in alcune versioni includeva anche Is 58,6 “a mettere in libertà gli oppressi”. Secondo Luca, Gesù omette il v. 2b “un giorno di vendetta per il nostro Dio”, quasi a sottolineare che la sua missione è quella di salvare, non di condannare, di essere medico per curare i malati, prima che giudice per punire i peccatori. La lettura del testo veniva fatta stando in piedi. Poi, chiuso e posato il rotolo, ci si sedeva per il commento.

 Il testo di Isaia contiene l’annuncio dell’anno giubilare, l’anno in cui la terra, dono di Dio al suo popolo, sarà ridistribuita ai poveri. Il commento di Gesù è l’omelia più breve della storia: “Oggi si è compiuta questa Scrittura che voi avete ascoltata”! Gesù non annuncia la vicinanza del Regno, ma il compimento delle promesse. La presenza fisica di Gesù è questo: è l’*oggi* della salvezza, il compimento della profezia di Isaia. Gesù non è solo uno scriba che spiega la Parola: la realizza: non spiega in cosa consista la salvezza, ma la dona di fatto.

 La prima reazione degli uditori è di ammirazione, ma ben presto subentrano scetticismo e invidia. Luca sfuma la frase di Marco “Non è costui il falegname?” (6,3) in “Non è costui il figlio di Giuseppe?”. Luca non chiarisce come sia avvenuto questo rapido voltafaccia che adombra il mistero della passione finale (lui, come noi, già conosce il voltafaccia della folla di Gerusalemme!).

 Gesù risponde citando due proverbi. Il primo – “Medico, cura te stesso” – lascia intuire che Gesù aveva già fatto miracoli a Cafarnao e viene sfidato a farli anche a Nazareth: a questo, più che al contenuto della sua predicazione sono interessati i suoi compaesani (come sul Calvario coloro che assistevano all’agonia sulla croce: “Se sei il Re dei Giudei, salva te stesso”!). Questo proverbio adombra dunque il destino finale di Gesù. Il secondo – “Nessun profeta è bene accetto nella sua patria” – rafforzato dagli esempi di Elia ed Eliseo ricollega la sorte di Gesù a quella dei profeti, ma più ancora prefigura l’annuncio del vangelo “fuori della patria”, ai pagani.

 Anche il tentativo di linciaggio di Gesù “fuori della città… sul ciglio del monte” ha un significato più simbolico (anticipazione della crocifissione sul Golgota, fuori dalle mura di Gerusalemme) che reale (il luogo del tradizionale “precipizio” è a 2,5 chilometri da Nazareth: un po’ lontano per un linciaggio!). Il fatto che Gesù sfugga dalla morte è una chiara allusione alla risurrezione finale.

*Per la riflessione*.

**L’annuncio-ascolto della Parola è un evento di grazia.**

 Come chiarirà San Paolo ai Tessalonicesi (2,13) la Parola di Dio “opera in voi che credete”. A Dio è piaciuto salvare il mondo con l’annuncio evangelico: la parola, mezzo debole, strumento spesso abusato di comunicazione tra gli uomini, è potenza di Dio (Rm 1,16) per la salvezza di chiunque crede. Nulla di magico, per carità: la parola di Dio non è una formula magica che fa succedere eventi, ma, se ascoltata con fede ci trasmette la forza dello Spirito e cambia di fatto le cose, a livello personale e sociale. Così è avvenuto con Gesù: lui ha portato il lieto annuncio ai poveri, la vista ai ciechi, la libertà agli oppressi. Anche nella nostra esperienza personale ci sono momenti in cui la parola giusta, detta dalla persona giusta, al momento giusto, ha cambiato la nostra vita. Ascoltare la Parola, leggere la Bibbia, meditare questi testi può davvero cambiare la nostra vita personale e comunitaria. Tutto questo ad una condizione: che siamo aperti alla Parola, liberi da pregiudizi.

**Noi come gli abitanti di Nazareth?**

 La meditazione su questa pagina è adattissima all’inizio di un cammino di gruppo biblico. Il nostro rischio è di essere come i compaesani di Gesù. Anche noi come loro lo conosciamo “fin da bambini” e pensiamo di sapere già tutto di lui. O meglio l’abbiamo inquadrato nelle nostre categorie mentali e sappiamo cosa aspettarci da lui: nelle sue parole cogliamo ciò che rientra nei nostri schemi mentali. Se qualcosa ci sorprende, perché esce fuori dagli schemi, la rifiutiamo. Solo se ascoltiamo la Parola con mente aperta (con curiosità, interesse, voglia di apprendere cose nuove) essa entra nella nostra vita con la sua luce e la forza dello Spirito.

**Il programma di Gesù.**

 Annuncia un Dio che si preoccupa della sofferenza della gente, un Dio che vuole infondere speranza nei sofferenti. Il primo sguardo di Gesù non è rivolto al peccato delle persone, ma alla sofferenza che ne rovina le vite. Noi crediamo in un Dio attento alla sofferenza umana. La mistica cristiana non è la “mistica degli occhi chiusi” per cercare di cogliere ciò che avviene dentro di noi, tipica dell’Oriente, ma una “mistica degli occhi aperti”, una mistica della responsabilità assoluta per badare al dolore di quanti soffrono. “In tempo di globalizzazione, il cristianesimo deve globalizzare l’attenzione alla sofferenza dei poveri della terra” (Cardinale Martini). Tutti i sofferenti: vicini e lontani!